



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 22 luglio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Integrazione • L'Afro-Napoli United è una squadra di migranti partenopei provenienti dall'Africa centrosettentrionale. Un progetto che sbatte contro leggi e burocrazia sportiva

Adriana Pollice
NAPOLI

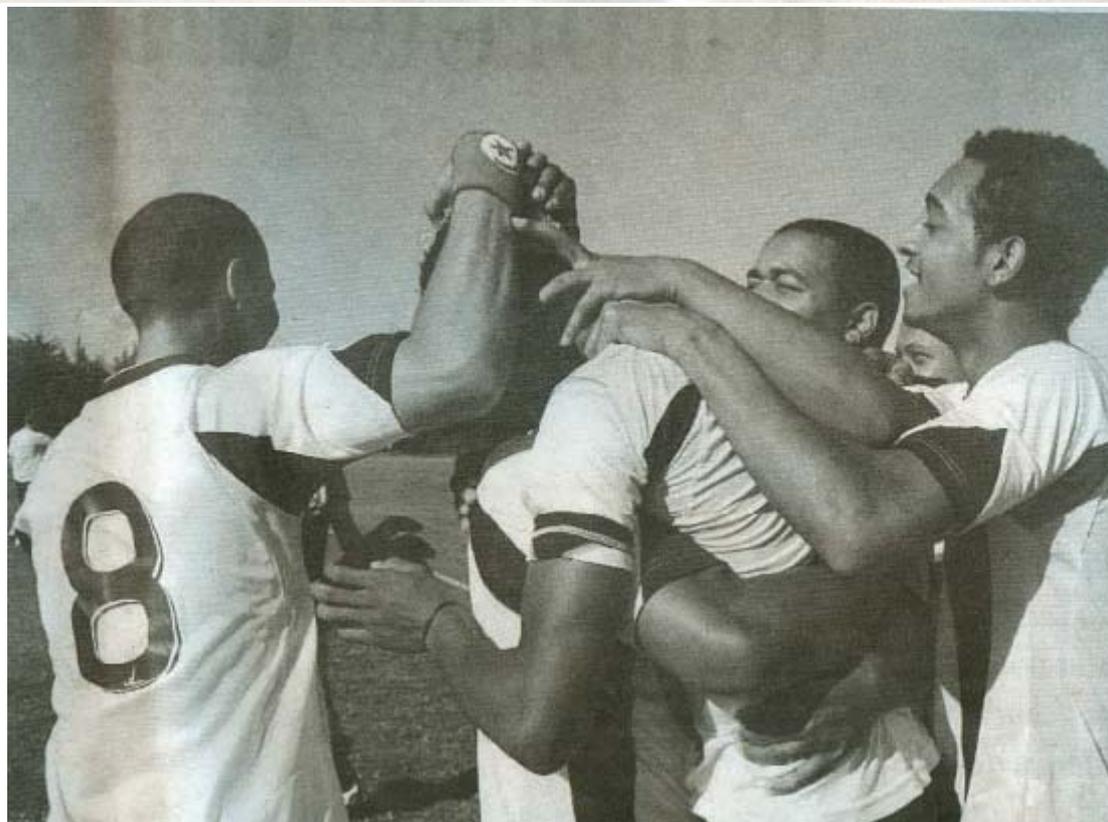
Il viaggio dell'Afro-Napoli United è cominciato nel 2009: Antonio Gargiulo, commercialista esperto del terzo settore, giocava a calcetto con un gruppo di ragazzi senegalesi, la partita settimanale divenne l'opportunità per scoprire il microcosmo dei migranti partenopei provenienti dall'Africa centrosettentrionale, che affollano il centro storico di giorno per poi scomparire la sera, inghiottiti nel dedalo dei decumani o dei quartieri intorno alla Stazione centrale. I primi anni la panchina contava quindici ragazzi dall'altra sponda del Mediterraneo (Costa D'Avorio, Nigeria, Tanzania, Tunisia e Senegal), tredici partenopei. La comunicazione viaggiava inciampando tra l'arabo, il francese e l'inglese, oggi si è instaurata un'unica lingua ufficiale

Niente campionato Figc perché ai ragazzi è chiesto un permesso di soggiorno e di «lunga durata»

comune a tutti: il napoletano.

Il gruppo nel tempo è cambiato, è diventato più affiatato, ogni anno disputa il campionato Aics, un paio di volte ha alzato la coppa al cielo. quest'anno secondi avendo perso

Una lingua in comune nel nome di **Zeman**



1-0 in finale con l'High Tech Dental. «In campo siamo zemaniani, il modulo è il 4-3-3, andiamo all'attacco, il capocannoniere del torneo è il nostro Dodò, ragazzo da 40 gol a stagione, più di Cavani, e infatti lo non lo vendo neppure per 63 milioni di euro». Gargiulo è giustamente fiero del suo gioiello, un ventenne capoverdiano con una cresta da Apache biondo platino. Una volta Antonio giocava da centrocampista in Afro-Napoli, adesso ha appeso le scarpette al chiodo e si dedica alla panchina, all'organizzazione e al reclutamento talenti. La squadra non è un passatempo finito il lavoro ma un progetto, un progetto che ogni anno va a sbattere contro le leggi e la burocrazia sportiva, un mix studiato per tenere i migranti nell'unico posto dove l'apparato statale li vuole, nel cono d'ombra lontano dalla socialità per italiani col pedigree in ordine.

«Non possiamo disputare i campionati Figc - spiega - perché ai ragazzi non solo è richiesto il permesso di soggiorno ma un permesso di lunga durata, poi ci vuole un certificato di residenza storica con la permanenza nello stesso indirizzo per almeno 12 mesi. Il tutto non viene smaltito nelle agenzie locali, come per gli italiani, ma va mandato alla sede centrale di Roma, che ti risponde quando ti risponde. Nel frattempo sei fermo in attesa». Naturalmente sarebbe tutto da ridere se non fosse una cosa molto seria. La legge Bossi-Fini, con il reato di clandestinità, ha reso quasi impos-

sibile la regolarizzazione, con tempi biblici, figuriamoci uno di lunga durata. Neppure quelli che hanno avuto accesso alla sanatoria ma in attesa di risposta sono tesserabili, però da un anno pagano i contributi per pensioni di cui probabilmente usufruiranno solo gli italiani. In quando poi alla residenza bisognerebbe chiedere ai proprietari che fittano a nero se le regole Figc li toccano fino a convertirli alla legalità.

Così Afro-Napoli non può confrontarsi con altri campionati, una ragazzina di Padova figlia di migranti non ha potuto fare le gare di nuoto, addirittura degli under 10 di Milano è stato inibito il torneo di calcetto. A Roma la squadra di migranti Liberi Nantes ha deciso di disputare il campionato Figc ma senza accesso alla classifica, giocano ma come se non ci fossero. Al campionato Aics, che è un'associazione di promozione sportiva, si accede con un semplice documento di riconoscimento ma anche così non è facile. Può capitare, ad esempio, che arrivi la Digos per consultare la documentazione, come se una squadra di calcio fosse un'associazione a delinquere. Quest'anno il

team partenopeo ha disputato le finali nazionali, tra le partecipanti una squadra di Torino tutta di migranti: «Con loro abbiamo perso ma non importa. Girando scopri un movimento che cresce, insieme dobbiamo combattere questa battaglia per l'accesso libero allo sport, cominciando i minorenni».

I giocatori di Afro-Napoli si sono presentati alla finale Aics con la maglietta «Ius soli» perché su un campo di calcio non necessariamente si fa solo sport. Sugli spalti a seguirli ci sono i Black panthers: i supporters ogni settimana portano uno striscione e dal pallone ci si può spostare anche a rivendicare il diritto a ribellarsi alla Bce, soprattutto se i ragazzi e le ragazze frequentano il centro sociale Insurgencia, se qualcuno di loro si occupa del fondo rustico sottratto alla camorra Amato Lamberti-Selva Lacandona di Chiaiano. «In squadra c'è Omar, un rifugiato scappato dalla guerra in Libia, per lui il primo anno è stato difficilissimo, adesso finalmente si sente uno di noi, ogni tanto va a Chiaiano a dare una mano». A sostenere i ragazzi c'è anche la rete del gruppo di

imprese sociali Gesco, magari qualcuno riesce a trovare lavoro nel terzo settore, ma la maggior parte è confinata nelle cucine dei ristoranti o fanno i badanti o ven-

dono merce in giro per il centro, «questi sono i lavori che vengono a rubarci» prosegue Gargiulo, lavori al nero che erano già pagati male prima e che adesso fruttano ancora meno.

In campo tutto questo non conta. In panchina una quarantina di atleti, cinque napoletani cercano di guadagnarsi la convocazione in

I giocatori si sono presentati alla finale Aics indossando la maglia «Ius soli»

prima squadra, per allenarsi c'è il campo a San Giovanni a Teduccio dove il proprietario, che è un compagno, fa un prezzo stracciato. Nelle strutture pubbliche non è possibile: gli allenamenti sono la sera, dopo il lavoro, quando hanno già chiuso. Il sogno è farsi dare in gestione dal comune uno dei tanti campetti abbandonati. Giuseppe De Rosa è il capitano, Francesco Fasano e Omar Ndiaye i dirigenti, i fuoriclasse della squadra, oltre Dodò, sono il senegalese Habib e il capoverdiano Aldair Soarez, poi ci sono gli italo-brasiliani Alessandro e Lello, età media 20 anni, ma l'attività di scouting non si ferma mai. «Ci trovano loro attraverso il passaparola, ormai in zona Ferrovia siamo famosi, la regola è allenamento a porte aperte».



Le amministrazioni regionali all'opera per disciplinare l'inserimento nel mondo del lavoro

Sfruttamento dei giovani addio

Un compenso di almeno 400 € a tirocinanti e stagisti

Pagine a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Come un puzzle si compone, in questi giorni, da Nord a Sud, tassello dopo tassello, il quadro del processo riformatore dei tirocini e degli stage, in Italia. Addio allo sfruttamento di giovani «reclutati» per svolgere gratuitamente (o percependo miseri rimborsi) mansioni proprie del personale dipendente, o per sopperire al vuoto lasciato dal licenziamento, o dalla messa in mobilità degli occupati. E finiscono in soffitta pure i «finti» piani formativi, con cui per anni alcune amministrazioni hanno permesso l'attivazione di sporadiche e poche istruttive esperienze aziendali, coinvolgendo gruppi di ragazzi soltanto per impiegare (malamente) i fondi nazionali ed europei a disposizione. Ecco, invece, che sei mesi dopo il raggiungimento dell'intesa sulle Linee guida, sottoscritta il 24 gennaio dalla Conferenza stato-regioni-province autonome (ai sensi dell'art. 1, c. 34 della legge 92/2012 dell'ex ministro del welfare Elsa Fornero), le amministrazioni, alla spicciolata, sono all'opera per regolamentare l'istituto, il cui punto cardine consiste nell'obbligatorietà di erogare un'indennità, che parte da un minimo di 400 euro lordi al mese. La scadenza fissata per concludere l'iter, adeguando le discipline locali sui tirocini extra-curricolari o realizzandone di nuove, seguendo i principi del documento concordato a livello nazionale è il 24 luglio: l'inchiesta di *IO Lavoro* svela come gli enti stiano prevalentemente completando il percorso, magari «sfiorando», in taluni casi, di qualche giorno il termine indicato. E che quel che sta per prendere forma è un mosaico che include (indubie) opportunità per i ragazzi di arricchire il bagaglio con «test» apprezzabili per trovare la propria strada nel mondo del lavoro, ma non mancano ipotesi di criticità, legate soprattutto alla

(inevitabile) disomogeneità legislativa: basti pensare che, come recita più di un testo (delibere o proposte di legge) fornito dalle amministrazioni, per imprese multi-localizzate, il soggetto ospitante e i giovani dovranno sottostare a disposizioni diverse (ad esempio sulla durata dello stage, sul numero dei tirocinanti che è possibile ammettere rispetto agli addetti presenti, o sul compenso) legate cioè alla sede di residenza dell'azienda. Intanto, se c'è chi s'è messo in regola anzitempo (Piemonte e Toscana, si veda box nella pagina), altri sono lontani dal «traguardo»: è il caso della Valle d'Aosta, priva di una precedente legge, la cui giunta è stata rinnovata di recente e si è insediata, insieme al consiglio regionale, pochi giorni fa. Tuttavia, il «pacchetto occupazione» del governo Letta (decreto 76/2013) stabilisce che «fino al 31/12/2015 il ricorso ai tirocini formativi e di orientamento nelle regioni e province autonome di Trento e Bolzano, dove non è stata adottata la relativa disciplina, è ammesso secondo» le passate disposizioni in materia, ossia la legge 196/1997 e il decreto interministeriale 124 del 25/3/1998. È «a buon punto» il procedimento di emanazione del regolamento del Friuli-Venezia Giulia, in cui ci si prende alcune «licenze»: le esperienze saranno retribuite con non meno di 500 euro (anche se effettuate nella p.a.), si protrarranno «tra 2 e 6 mesi a seconda della complessità delle attività formative», e saranno espresse «deroghe in materia di ripetibilità e di durata del tirocinio per i soggetti disabili». E se l'assessore al lavoro della Lombardia Valentina Aprea fa sapere che rispetterà la scadenza, annunciando una «congrua indennità» rispetto ai 400 euro (ma dovrà risolvere la «grana» del passato regolamento che aveva cambiato, ampliando la quota, il calcolo del rapporto tra tirocinanti extracurricolari e dipendenti, imponendo la sospensione nei mesi scorsi degli

stage per laureati, visto che gli atenei furono costretti a raccogliere nuove informazioni dalle aziende, modificando le procedure di attivazione), il Veneto, che aveva già legiferato, corregge il capitolo sull'indennità di partecipazione per la quale prevedeva la facoltà, e non il vincolo, di erogazione. Via libera definitivo alla normativa dell'Emilia Romagna il 16 luglio: si al diritto del tirocinante di percepire almeno 450 euro grazie ad uno strumento, afferma l'assessore Patrizio Bianchi, «qualificato per gestire la transizione dalla scuola e dalla formazione al lavoro». Aderisce all'impianto del testo del 24 gennaio «senza discostarsi molto» la Campania, con il varo conclusivo imminente ed «una maggiore flessibilità sul rapporto fra dipendenti e tirocinanti, per dare maggiori chance a questi ultimi», giacché le Linee guida prevedono che un'impresa che ha assunto fino a 5 lavoratori, al massimo ne può ospitare uno, per una realtà che garantisce un posto ad una cifra compresa fra 6 e 20 unità se ne consentono 2, mentre a una più grande, con oltre 20 addetti, si dà l'opportunità di dotarsi della misura equivalente il 10% dei subordinati a tempo indeterminato. La regione meridionale inserisce, infine, «la deroga per le botteghe artigiane, affinché pur non avendo personale, possano accogliere uno stagista».

Tagli sanità, medici in sciopero saltano trentamila interventi

ROMA — Oggi probabili disagi in ospedali e ambulatori. I medici italiani (ma anche i dirigenti sanitari e i veterinari) sono in sciopero: blocco delle prestazioni per quattro ore all'inizio di ogni turno. La protesta è stata organizzata contro i tagli alla Sanità, decennali e resi più pesanti dall'ultimo governo Berlusconi e dall'esecutivo Monti, il blocco del turnover e il blocco del contratto (da quattro anni). I sindacati che hanno indetto lo sciopero rappresentano 115mila tra medici e veterinari del Servizio sanitario e 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici. Secondo le stime sindacali potrebbero saltare 500mila controlli specialistici, 30mila interventi chirurgici e diverse visite già programmate. Saranno garantite le prestazioni essenziali e

quelle di emergenza.

I veterinari, fermando i controlli, bloccheranno la macellazione di migliaia di bovini, suini e ovini. Non ci saranno controlli nei mercati ittici e ortofrutticoli. Nella mattinata si annuncia un sit-in di protesta in camice bianco davanti all'ingresso del ministero dell'Economia. «Siamo al limite della sopravvivenza del sistema», dice Massimo Cozza, segretario nazionale dei medici della Cgil, «le condizioni di lavoro, la dilagante precarietà per 10mila giovani medici e la strisciante privatizzazione impongono una reazione. La nostra sanità non è costosa né pletorica».



Acerra “Terra mia” bis, cento agricoltori ripuliscono le strade

ACERRA. È sempre maggiore l'attenzione degli agricoltori locali alla pulizia delle strade interpodali e delle aree agricole. Ieri infatti, all'operazione “Terra Mia”, hanno aderito quasi il doppio dei produttori acerrani che avevano partecipato alla prima “giornata ecologica”, indetta lo scorso weekend. Un centinaio i coltivatori che sono scesi in campo con mezzi propri (*nella foto*) e a titolo gratuito, per portare avanti l'iniziativa organizzata in collaborazione con l'amministrazione comunale contro il fenomeno del sacchetto selvaggio e come azione di prevenzione. Coadiuvati da alcuni esponenti dell'amministrazione, da volontari, personale della protezione civile, dai vigili urbani e dalla ditta Falzarano, che in città si occupa del servizio della raccolta differenziata, gli agricoltori hanno cominciato a lavorare a partire dalle 7,30 del mattino fino alle 14. I lavori sono stati interrotti anche a causa del forte temporale che ieri si è abbattuto nel Napoletano. Interessate dallo sgombero, i quasi due chilometri di strada che congiungono il

Mulino Vecchio a Ponte La Crocella, e la strada che parte dalla rotonda adiacente all'inceneritore in zona Pantano fino a Pontepagliara (mezzo chilometro circa).

Congiuntamente, una seconda squadra è stata impegnata nella pulizia dell'alveo del Riullo, al Mulino Vecchio, avviata da un gruppo di cittadini qualche settimana fa. Le sorgenti riapparso lo scorso maggio

sono arrivate a zampillare all'antica costruzione situata nelle vicinanze della Casina Spinelli, dove si sta facendo di tutto per liberare loro il percorso e riportare all'antico splendore il sito. «Ripulire le strade dei fondi agricoli rappresenta una presa di coscienza importante – commenta il sindaco Raffaele Lettieri -. È un segnale di un'inversione di tendenza, necessaria anche in altri settori della società». «C'è grande entusiasmo da parte degli agricoltori e dei volontari – prosegue l'assessore all'ambiente Vincenzo Angelico -, che intendono continuare con quest'iniziativa, ripulendo altre zone che saranno individuate di volta in volta». La scorsa settimana, i lavori di sgombero hanno interessato zona Frassitelli.

Annalisa Aiardo

Regione/2 Per ridurre gli scarti alimentari e salvaguardare i siti protetti

Tutela dell'ambiente, due proposte di legge nel Consiglio di domani

NAPOLI (cm) - Domani si torna in consiglio, per discutere di leggi all'ordine del giorno da mesi. Anche un anno, nel caso del piano paesaggistico. Se si riuscirà a esaminare tutte le proposte, capiterà di discutere anche della "Disciplina per la riduzione dei rifiuti da attività di ristorazione presso mense, feste e sagre", la proposta di legge ad iniziativa del consigliere **Nicola Caputo (Pd)**. Essa promuove misure dirette a favorire la riduzione della produzione e della nocività dei rifiuti solidi urbani derivanti da attività di ristorazione di mensa delle sagre e feste paesane, conformemente alle disposizioni nazionali in materia. Prevede poi che la

giunta regionale, nel dare seguito alle richieste di Patrocinio economico o morale della Regione Campania, disponga che le aziende interessate all'attività di ristorazione o i soggetti singoli o associati organizzatori di sagre e feste pubbliche o aperte al pubblico debbano ridurre la produzione di rifiuti solidi urbani, facendo ricorso a: stoviglie riutilizzabili, somministrazione di cibi e bevande sfusi ovvero distribuiti con "vuoti a rendere". Altro vincolo per l'ammissione ai contributi regionali è la realizzazione della raccolta differenziata dei rifiuti prodotti nell'attività di ristorazione di mensa di feste o sagre pubbliche, secondo le modalità definite

dal Comune del territorio di competenza. Se tali attività non dovessero essere compiute, è prevista la decadenza dal beneficio economico. Relatore in Aula sarà il proponente. Per restare in tema di rispetto dell'ambiente, domani si dovrebbe discutere anche della "Riorganizzazione delle aree protette regionali, del sistema parchi urbani di interesse regionale, nonché dei siti della rete Natura 2000". La proposta di legge, su iniziativa del consigliere del gruppo "Calodoro Presidente", **Gennaro Salvatore**, e dei consiglieri **Giovanni Fortunato**, **Angelo Marino**, **Giuseppe Maisto**, **Massimo Grimaldi**, **Ettore Zecchino**, **Carmine Sommese** e **Sergio**

Nappi, intende disciplinare organicamente, riconducendole ad un'unica fonte normativa, le leggi in materia di Aree naturali protette, dei Siti della rete Natura 2000 nonché del sistema dei Parchi urbani di interesse regionale e del parco metropolitano collinare di Napoli, attribuendo alle competenze dell'Ente parco i procedimenti di esame della istanza di nulla osta ambientale, attualmente di competenza dei Comuni.

La curiosità

E a Capodimonte residenti armati di scope

Scope e palette per tirare a lucido le strade del quartiere. L'appuntamento è fissato per oggi, alle 18, davanti all'ingresso di Porta Piccola con «Puli...Amo Capodimonte». Un'iniziativa promossa da un gruppo di cittadini del comitato civico Capodimonte bene comune che, insieme ad altre associazioni, hanno deciso di

rispondere così all'assenza di spazzini sul territorio. «L'idea - spiega Gennaro Acampora, consigliere della terza municipalità che sarà tra i partecipanti - è partire dalla pulizia di strade e aiuole per lanciare al Comune un appello affinché si avvii la riqualificazione dell'antico borgo di Capodimonte». Da due anni, infatti, sono

bloccati i lavori di restyling della zona, dove avrebbero dovuto essere ripristinate attività artigianali come la ceramica. Il risultato sono cantieri lasciati a metà, degrado e abbandono. A partire dagli operatori dell'Asia addetti allo spazzamento che, nell'area di Capodimonte e Colli Aminei, dove vivono circa 35mila persone, sono solo due. Come

si evince dalle strade sporche e dalle aiuole non curate, come quella antistante il monumento ai Caduti di fronte al bosco.



La protesta**Villa Comunale in agonia
l'ora dei funerali in piazza
«Il Comune intervenga»**

«Funerale» per la Villa comunale. Oggi il sit-in con tanto di lumini per il giardino nell'incuria. Le esequie alle 18 da piazza Vittoria. «Devastata dall'abbandono delle istituzioni e dal cantiere del metrò, la Villa nata nel '700 lascia la città nel 2013», recita l'avviso listato a lutto. Dodici associazioni civiche reclamano anche l'attenzione del ministro Bray.

> **Ausiello, Cerbone e Paliotti all'interno**

Il degrado della città**Villa Comunale in agonia, «funerali» in piazza**

Dodici comitati recitano il de profundis del parco: «È la morte della rivoluzione arancione»

Davide Cerbone

Sarà un funerale con più rabbia che lacrime. Anche se qui, bisogna dirlo subito, la malasorte o la camorra, la droga o l'alcol non c'entrano un bel niente. Come non c'entrano malattie, sventure o cause naturali. C'entra soltanto la noncuranza, con la morte, annunciata e certificata già molte volte, della Villa comunale di Napoli.

Quello che andrà in scena oggi sarà un de profundis civile. Un sit-in con tanto di lugubri lumini. Una passeggiata nella malinconia per il giardino di città da troppo tempo consegnato all'incuria. Le esequie muoveranno alle 18 dall'ingresso di piazza Vittoria, come avvisa il manifesto mortuario che in un contagio virale tra forum e social network sta rimbalzando in questi giorni da un canto all'altro della rete. «Devastata dall'abbandono delle istituzioni e dal cantiere del metrò, la Villa nata nel Settecento lascia la città nel 2013», recita l'avviso listato a lutto, anticipando le ragioni di una litania sospesa tra amarezza e indignazione intonata da dodici associazioni civiche cittadine al di sopra delle parti e dei colori.

L'invito a partecipare di Antonio Pariante, presidente del comitato che guida la protesta, quello di Portosalvo, è uno slogan che in poche parole condensa il significato della manifestazione: «La Villa è morta, la città no». Un distinguo che sottolinea la divaricazione tra i cittadini e

il Comune. È contro Palazzo San Giacomo, infatti, che gli organizzatori del funerale puntano il dito. «Da due anni i soldi ci sono, i progetti pure, la volontà di intervenire anche, ma la Villa muore nel degrado e nella desolazione», scrive Pariante sul suo profilo Facebook. E prosegue facendo il riassunto di un idillio spezzato: «Le responsabilità dell'amministrazione de Magistris, le delibere susseguite nell'ultimo anno e mezzo, le promesse di Sodano nell'agosto del 2011». Infine, la protesta delle associazioni cittadine «che celebrano il funerale della Villa comunale e probabilmente, anche quello della rivoluzione arancione». E che per questo scempio stanno valutando l'ipotesi di presentare un esposto alla Procura.

Eppure, il polmo-

ne verde appassito e rabberciato che si allunga per un chilometro fino a piazza della Repubblica costeggia il lungomare «liberato per sempre» da auto, moto e bus. Quello della città patinata, della Napoli da esportazione e da mondovisione. Ne sarebbe, insomma, un complemento ideale. Ma quest'oasi affacciata sull'incanto del golfo sembra non interessare alla città dei grandi eventi. Al punto che il disfacimento non risparmia nulla: dagli scavi per il metrò alla cassa armonica, passando per gli alberi tagliati o spogliati della chioma, le aiuole spelacchiate, le statue imbrattate e gli escrementi di cani lasciati per terra a futura memoria. Poi c'è la questione dell'ormai famigerata Linea 6 del metrò. «Secondo la relazione che ci era stata consegnata a marzo - spiega l'esponente dei Verdi - risultava che tutti gli alberi della Villa interni al cantiere del metrò erano morti, che le potature realizzate negli anni erano state fatte in modo selvaggio e

che i lavori dei cantieri avrebbero compromesso seriamente le falde acquifere. Il Comune aveva promesso un tavolo tecnico con l'Orto Botanico e con docenti esperti dell'Università Federico II, ma non ci risulta che questo incontro sia mai avvenuto». Sulla strage degli alberi (per la quale a marzo s'erano celebrate altre esequie), i geologi Caniparoli e Ortolani (e prima ancora De Medici) avevano individuato un preciso nesso causale con i lavori per la linea 6 del metrò. Secondo gli studiosi, i lavori per la metropolitana avrebbero intercettato tre falde acquifere, ostruendo a monte l'afflusso delle acque piovane dolci e facendo così avanzare le infiltrazioni marine sotto la Villa comunale. Bevendo acqua salata dalle radici, gli alberi sarebbero morti. Il corteo oggi sfilerà anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA